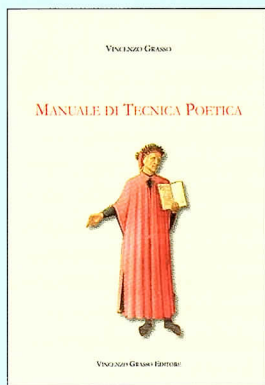


Vincenzo Grasso MANUALE DI TECNICA POETICA

Vincenzo Grasso Editore, Padova, 2015

Libro originale, questo di Vincenzo Grasso: il titolo, infatti, preannuncia solo in parte il contenuto. Perché è anche un manuale, sì, proficua occasione per esporre le conoscenze basilari relative all'utilizzo della metrica classica, spesso ignorate e trascurate laddove dovrebbero, invece, costituire il bagaglio essenziale di chiunque voglia dedicarsi all'arte dei versi. L'esposizione teorica è precisa, utile a fornire le coordinate per iniziare a scrivere e a stimolare la curiosità verso possibili approfondimenti. Ma, oltre a questo, la

peculiarità dell'opera risiede nel fatto che è anche una raccolta poetica. L'autore, infatti, docente di filosofia, pedagogo e scrittore, da sempre ha sostenuto i valori della poesia, spronandone la diffusione attraverso iniziative e attività culturali; ma l'ha coltivata lui stesso, più o meno in segreto, sin dagli anni giovanili. Adesso, anziché cercare esemplificazioni della teoria in citazioni di altri autori, pone i propri componimenti al servizio della trattazione. Quarantacinque liriche, scritte dagli anni Cinquanta ad oggi, sono commentate in base agli argomenti, realizzando una sorta di personale "diario" cronologico, ma anche e soprattutto in relazione alle scelte formali: metrica, accenti, cadenze, figure retoriche. Un procedere didattico, poiché è ben noto come una esemplificazione valga più di cento astratte istruzioni. Le poesie dei diciott'anni appaiono (com'è logico) maggiormente di maniera, spaziando dall'esplorazione del proprio animo alle occasioni più svariate, sempre mosse però da sentimenti nobili e puri; nella maturità l'espressione si fa più solida e trova sponda nei valori autentici dell'amore (talora angelicato, secondo la nostra alta e nobile tradizione), dell'altruismo, della lealtà, della giustizia, in una prospettiva che - muovendo dall'esperienza - spalanca l'animo, e la mente, verso un orizzonte più vasto. Si legga la poesia dedicata alla figlia Raffaella, per il suo diciottesimo compleanno: "Ricerca ancor, anima mia, / nell'anima tua profonda / la presenza vitale del mondo / e scoprirai allora / l'umana essenza di noi, / che aleggia nel cielo stellato / e ai nostri cuori ridona / il divino e l'eterno". La poesia *La preghiera del laico* è un coinvolgente inno all'amicizia, alla pace condivisa "che rigenera i cuori e la mente": la spiritualità è sì tema religioso, anelito proteso al divino, ma anche ideale umano, "meraviglia di un mondo sereno" dove gli uomini si riconoscano davvero fratelli. Discorso a parte, ma coerente in termini valoriali, sono le poesie dedicate al mito e alla cultura classica: la favola di Amore e Psiche, le muse Erato ed Euterpe, la fonte Castalia, Ettore, Achille e Priamo (un elogio a due pietà che s'incontrano, paterna e guerriera) che divengono spesso occasioni per alludere all'attualità ("A noi felici giunge di Francesco / la sapiente novella che rinnova / i cuori, quando l'odio cede il posto / all'amore e al perdono la vendetta"). La lirica tra tutte più toccante è forse il sonetto dedicato all'amatissima cagnolina Sissy, pochi mesi prima della morte, quando già la vecchiezza l'avvolgeva e il poeta specchiava, in quella della fida quattrozampe, la propria: "corre il pensiero mio / a ricordar veloce quando corse / e salti e giochi d'ogni sorte anch'io / con te facevo". Si legga anche l'omaggio a Margherita Hack: "è la scienza che dona agli eletti / di espugnare le piccole tappe, / ma inibendo di mai pervenire / all'ambito traguardo finale". Un traguardo che soltanto lo spirito può conseguire, dando senso all'ora "che fugge e invita al divino e all'eterno".



Stefano Valentini



IN BREVE

a cura di Deborah Coron

Carla Baroni NEL FIRMAMENTO ACESO DELLE STELLE

Aracne, Ippolita, strega, maga, lupo, serpente, aquilone spento: "Un demone mi diede carne e fuoco/ per struggermi e morire a poco a poco... / io calla bianca con soltanto un petalo/ a proteggere il freddo del mio cuore."; così in effetti si presenta Carla Baroni al suo lettore in un contraddittorio diario intimo che lo ammalia con un linguaggio colto, raffinato e musicale, di grande chiarezza espressiva, ricco di riferimenti classici e mitologici anche nel raccontare la quotidianità delle piccole cose con registri più colloquiali. È ancora un demone che la sta tormentando nel corpo e nella mente, mentre lei cerca inutilmente nella parola il *pharmakon* per guarire e liberarsi dalla propria condizione umana rappresentata più volte attraverso il gioco delle carte: "La parola si estingue, ma non consola/ e trascolora a volte come frutto/ troppo maturo che si scioglie in bocca/ con sapore diverso e non appaga." Una parola incontenibile, mediatrice in tutta la sua esperienza umana e fulcro della sua personalità: "Gioco coi verbi, dico e poi disdico/ mi arresto per fuggire subito dopo/ instabile nel riso e nel lamento/... per farmi donna libera di dire/ gli ampi spazi che l'anima promana/ mondi diversi, inusitati suoni... / Alzate l'architrave, carpentieri/ io non sto dentro una sola stanza." Carla sorprende il lettore con momenti di grande lirismo, oppure con *pathos* e ironia pungente - a tratti giullaresca - affronta la propria non voluta tragedia o dipinge i tratti di un amore, trepidamente atteso, che potrebbe arrivare a salvarla o condannarla definitivamente al disinteresse reciproco e alla routine.



Michele Paoletti - COME FOSSE GIOVEDÌ

Quella di Michele Paoletti è una poesia formalmente sintetica ed essenziale, che si distingue per uno stile definito e caratteristicamente riconoscibile; spicca per la sua densità e per l'essersi solidificata nella stratificazione di significati e associazioni, per cui la rilettura si rende spesso necessaria per scavarne ulteriori ampiezze.

Le metafore a sfondo teatrale sono le più frequenti, ma gli stessi pezzi del gioco degli scacchi non sono altro che attori che seguono le direttive di due registi: tutte le esperienze vengono teatralizzate, ribadendo costantemente le sofferenze e gli inganni della vita. Molte liriche, in un raffinato gioco estetico, sono costruite come "macchine sceniche", in cui l'azione, spostandosi da un dettaglio all'altro, di parola in parola, catalizza l'attenzione dello spettatore-lettore verso uno spettacolo di tragica umanità in cui non c'è spazio per altri percorsi o punti di vista, per emozioni diverse da quelle che prova il poeta/attore; tra queste il "gioco di specchi" della contraddizione tra gli opposti in ultima di copertina: "Sono il tiranno / il faro sul soffitto / la botola sul palco / l'attore, lo sconfitto".

